

Anne Whitehead, *Memory*, Routledge, New York 2009, 173 pp.

Il volume di Anne Whitehead presenta in modo sintetico il punto di vista dei maggiori pensatori della storia letteraria sul concetto di memoria ed è arricchito da osservazioni attente e personali che l'autrice in modo leggero frapponne tra le righe evitando accuratamente di prendere una posizione forte nello scontro dialettico degli autori analizzati.

*Memory*, dunque, si potrebbe considerare come un excursus del concetto di memoria dagli antichi greci (i primi ad aver argomentato su tale concetto) fino ad arrivare ai giorni nostri. Il libro è strutturato in cinque capitoli, ciascuno dei quali segue una cronologia storica dei vari autori che hanno espresso il proprio parere sul concetto e sull'importanza della stessa memoria sia per il singolo individuo che per le intere comunità. Si passa da una memoria individuale ad una collettiva (che ingloba la stessa memoria individuale). Attraverso le teorie di Sigmund Freud, il quale individua nei ricordi inconsci la ragione di alcuni traumi irrisolti, si deduce quanto la memoria sia per il singolo fortemente relazionata al proprio stato di salute mentale, mentre per la collettività la memoria assume un valore storico definito a cui vengono affidati dei significati precisi usati, ad esempio, come monito per le generazioni future per evitare il ripetersi degli errori del passato.

Whitehead relaziona le idee simili, parzialmente simili, o completamente opposte di vari autori chiave nel campo considerato come oggetto di analisi: da Platone ad Aristotele, da Locke a David Hume, da Jean-Jacques Rousseau a William Wordsworth, da Nietzsche a Freud, da Proust a Kundera, ripercorrendo i punti salienti del loro pensiero con il chiaro intento di presentare un argomento complesso mantenendo un punto di vista che inquadri i concetti da varie angolazioni, mantenendosi semi neutrale e limitandosi a cogliere i punti di contatto o divergenti. Questi autori in particolare focalizzerebbero la loro attenzione su come il passato viene «(re)figured in memory» (p. 51).

*Memory* si apre con un'introduzione nella quale vengono delineati e sintetizzati i punti chiave trattati nel testo. Nella stessa introduzione viene chiarito fin da subito il perché dell'interesse critico verso questo peculiare aspetto della mente umana, ossia la capacità del cervello di trattenere i ricordi, l'importanza degli stessi per l'uomo o in alcuni generi letterari (come ad esempio avviene per l'autobiografia) e il modo in cui gli autobiografi tendono a riprodurre su carta le proprie vicende personali.

Lo scopo, come sottolineato nell'introduzione, sembra essere in un primo momento quello di fornire una panoramica concreta che giustifichi l'importanza critica dell'argomento e in un secondo momento approfondire i concetti già dati e provare ad andare oltre gli stessi cercando di cogliere nuovi significati. Non a caso Whitehead fa riferimento alla modernità del concetto di memoria come si evince da questo riferimento sulla "memoria digitale":

Andres Huyssen has recently pronounced that contemporary Western culture is "obsessed with the issue of memory" [...]. For Huyssen, the contemporary memory fever is indissociable from "the virus of amnesia that at times threatens to consume memory itself". In particular, he links memory's resurgence to the development of new media technologies, which engender an accelerated form of temporality with their instant entertainment, frenetic pace, and quick oblivion. Cultural obsessions with memory represent what Huyssen has termed a "reaction formation" against such accelerated technical processes, an "attempt to slow down information processing" and to anchor ourselves in more extended structures of temporality (1995: 7). [...] Huyssen's analysis of the current preoccupation with memory is valuable, but his exclusive focus on the impact of new technologies remains somewhat narrow (pp. 1-2).

Pertanto l'autrice ritiene che:

we can usefully supplement his work with David Lowenthal's investigation into why "heritage" has loomed so large in Western societies over the past few decades. Lowenthal is also alert to the influence of technology, and our desire in the face of rapid and pervasive change to "keep our bearings" (1996: 6). However he also points to the importance of the [ma]ssive migration' that has characterized the latter half of the twentieth century, and which acts to "sharpen nostalgia" (1996: 9) (p. 2).

Nel primo capitolo *The wax tablet* Whitehead prende in esame alcuni testi esemplari del periodo classico e del primo periodo moderno. Questi testi, a suo parere, sono necessari poiché «helped to construct the dominant discourse of memory in the West» (p. 15). Il concetto chiave è affidato all'idea di memoria del filosofo Platone nel testo *Theætetus*. Il libro di Platone, infatti, presenta un dialogo tra:

Socrates (an Athenian philosopher), Theodorus (a mathematician) e Theætetus (a young aristocrat) "which is concerned with the nature of knowledge and the difference between knowledge and perception. In seeking to distinguish be-



tween thought and perception, Socrates explains that objects of perception are a succession of constantly changing awarenesses, whereas objects of thought are those objects of perception of which we have given some degree of stability by imprinting them on the mind. [...] Socrates asks Theaetetus to imagine that the mind contains a block of wax (pp. 15-6).

Pur essendo *Memory* un testo molto conciso, al contempo vengono presentati in modo esaustivo gli elementi salienti del pensiero del filosofo greco delineato nel testo *Theaetetus*. Innanzitutto per Platone «memory seems to have both active and passive components» (p. 16). Non meno importante è l'aspetto riguardante il problema (anche molto moderno) legato alla “verità della memoria” e dunque alle difficoltà di rispondere alla domanda «How is it possible to know whether what we remember in the present corresponds with what we once perceived?» (*ibid.*). L'ultimo aspetto delle teorie platoniche riguarda «the physical nature of the images that are inscribed. [...] images or objects of thought are to some degree material: they are stamped or incised into matter and are stored there so that they can be available for subsequent recall» (p. 17).

Il vero passaggio nel concetto di memoria avviene, secondo Anne Whitehead, con le nuove concezioni di Aristotele il quale rappresenta colui che – dopo aver assorbito la lezione di Platone, specie in merito al concetto della “tavola di cera” – riesce ad andare oltre e a superare il suo predecessore e maestro. Infatti, «Aristotle both extends and breaks with the Platonic model of remembering» (p. 23). Tuttavia, Whitehead evidenzia un punto d'incontro tra Aristotele e Platone affermando che lo stesso Aristotele «like Plato, highlights the partiality of memory» (p. 27).

Nel testo viene sottolineato come il passato in molti degli autori presi in considerazione sia concepito come un legame opprimente. Questo avviene, ad esempio, in Nietzsche nel tardo Ottocento e in Kundera nel tardo Novecento (p. 87). Whitehead evidenzia come Nietzsche sia capace di contrastare quest'oppressione mediante la capacità di dimenticare; invece di Kundera viene messo in risalto il ricordare come un'attività dolorosa, ma anche una responsabilità (p. 88).

Nel condensato whiteheadiano non poteva mancare un'intensa sezione dedicata a Freud. Infatti, l'autrice evidenzia come lo stesso focalizzi la sua attenzione sul passato che viene richiamato attraverso i sogni sottoforma di sintomi e lapsus linguistici. Whitehead ricorda, inoltre, come Freud abbia collegato nei suoi studi i sintomi isterici a una memoria sepolta che di solito si riferisce a un evento vissuto durante l'infanzia. La memoria repressa «acts like a foreign body which long after its entry must



continue to be regarded as an agent that is still at work» (p. 89). Attraverso l'ipnosi l'analista riesce a far riaffiorare la memoria ma, in seguito, Freud abbandonerà la tecnica dell'ipnosi preferendo alla stessa la "talking cure" (p. 91). Come per Platone, dunque, l'idea di memoria di Freud è basata su un processo dialettico. La "talking cure" è simile alla forma classica del dialogo di Socrate (p. 92).

Whitehead, per di più, analizza il modello freudiano dell'inconscio sintetizzando che l'inconscio stesso è a parere di Freud il luogo dove risiede la memoria e dove gli stimoli esterni sono registrati. Si nota dunque un ritorno a un modello passivo della memoria. Il testo cardine delle idee freudiane sulla memoria viene individuato nel breve volume intitolato *A Note upon the "Mystic Writing Pad"*. Questo lavoro è ritenuto fondamentale perché riassume la topografia della psiche in termini di processi di iscrizione. Non a caso – viene precisato – in questo saggio Freud si riferisce alla metafora della tavoletta di cera per definire l'inconscio.

Anna Whitehead è interessata alla permanenza delle tracce di materiale inconscio nella memoria e alle potenzialità delle cure psicoanalitiche. Per questo si sofferma sull'ottimismo terapeutico di Freud che presume che il sintomo isterico potrebbe essere rimosso: «if the analyst succeeds in restoring remembrance of these events in the patient, the symptoms will vanish like pacified ghosts» (p. 100).

È interessante notare come l'autrice abbia analizzato il concetto di memoria anche negli antichi romani. Nel paragrafo *The Art of Memory* viene descritto il sistema di A. R. Luria che presenta somiglianze con l'"art of memory" elaborata appunto dagli scrittori romani. Infatti, nell'antica Roma "memorization" era considerata una vera e propria arte. Quest'arte apparteneva alla retorica ed era un mezzo con il quale l'oratore poteva migliorare la sua memoria e tramandare così lunghi discorsi con grande precisione. La memoria viene considerata una sorta di magazzino di argomenti quali giustizia e temperanza.

In *Memory* vengono individuati tre principali fonti antiche che descrivono l'arte del ricordare: la *Rhetorica ad Herennium*, scritta da un maestro anonimo di retorica, *De oratore* di Cicerone e l'*Institutio oratoria* di Quintiliano. Fin dall'antichità la metafora della memoria come scrittura rimane ancorata nell'immaginazione occidentale. Infatti, la scrittura era essa stessa concepita come una forma o processo di memorizzazione. Nelle tradizioni mnemoniche medioevali e al principio dell'età moderna il libro era considerato un aiuto nel processo di memorizzazione e il suo scopo era quello di facilitare le capacità mnemoniche.

Anne Whitehead passa in rassegna una serie di scrittori per i quali la memoria è un sistema usato «for storage and retrieval, and the object to be located is precisely that which was initially laid down. Forgetting, in this system results either from a fault in the storage system or from a decay in or misrecognition of the memory traces» (p. 48). Nel testo vengono colti molti passaggi chiave, come quello che porta al declino dell'arte del ricordare in *auge* dal periodo classico fino agli inizi dell'età moderna. Lo scopo sembra essere quello di delineare un modello emergente della memoria ossia un ricordo che rappresenta «not a copy of an original but more precisely a version of it» (p. 51).

Tra i vari concetti, ad esempio, viene mostrato l'allontanamento di John Locke dal classico sistema mnemonico fino ad arrivare ad una concezione più temporale e narrativa. L'intenzione è di sottolineare come Locke e Hume attraverso le loro opere anticipino la concezione della memoria propria dei romantici. Locke è decisamente contrario al dover migliorare la memoria dei bambini assegnando loro compiti mnemonici. Considera quest'esercizio oltrepastato: «good memory depends [...] on the child's constitution and natural strength of retention» (p. 52). L'idea del filosofo è che la mente del bambino è come «white paper void of all characters, without any ideas» (p. 54), pertanto, le uniche idee che giungeranno nella sua mente deriveranno dall'esperienza. Dunque, di conseguenza, la memoria non può essere innata ma deve essere acquisita.

Interessante è l'accostamento tra Locke e Hume. Per quest'ultimo, dato che l'uomo è incapace di distinguere nettamente la memoria dall'immaginazione, diventa difficile “conoscere” il passato. I riferimenti a Locke e Hume servono a sottolineare i contributi della filosofia illuminista alla concettualizzazione della memoria. Attraverso le loro opere dimostra che la memoria diventa molto più individualizzata in questo periodo ed è connessa alla una nozione del “continuous self” (p. 65).

Ancora tanto ci sarebbe da estrapolare dal testo di Whitehead: dai riferimenti alle *Confessioni* di Rousseau, che rappresenta un testo centrale nell'ambito dell'autobiografia romantica in quanto basato sulla premessa che la memoria possa richiamare alla mente ogni cosa che è accaduta, che niente è stato dimenticato o perso, alle concezioni wordsworthiane espresse nel poemetto *Tintern Abbey* dove il processo del ricordo risulta elemento chiave con l'indicazione delle fragilità della “memory's consolations” (p. 78).

Molto brillante è il capitolo *Involuntary memories* dove l'attenzione viene rivolta alla “memory crisis” con l'enfasi posta sul soggetto. Come

sottolinea Whitehead: «this notion is indebted to Richard Terdiman's incisive analysis of a "long nineteenth-century" memory crisis, which originated in the cultural and historical dislocations of the French Revolution» (p. 85). Qui si pone l'accento sull'esperienza individuale facendo riferimento al pensiero di autori come Freud, Bergson e Proust. La memoria diventa patologica generando ansia. In questo capitolo lo sguardo critico è focalizzato sulla memoria rispetto alla modernità. Occorre, infatti, far risalire tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX un'ansia riguardante la memoria dovuta ai processi di modernizzazione, all'impatto della rivoluzione industriale e ad altri fenomeni simili.

Vengono delineate le forme traumatiche della memoria dal XIX secolo ai giorni nostri attraverso le opere di Freud, Bergson e Proust e si sottolinea quanto la "memory crisis" rimanga irrisolta. A parere della studiosa, infatti, è quanto mai impossibile non far riferimento alle atrocità perpetrate sotto il nazismo e il comunismo quando ci riferiamo agli studi contemporanei sulla memoria. Così come anche «Susannah Radstone [...], rightly, recognizes the centrality of the Holocaust to "memory's resonances in contemporary culture"» (p. 85). Ne deriva l'importanza del dimenticare la storia, così come evidenziato dal riferimento alle parole di Nietzsche: «the accumulated weight of the past threatens to crush him entirely» (p. 86).

I riferimenti a Nietzsche (secondo il quale «tutti soccombiamo alla malattia della storia») mettono in rilievo la necessità dichiarata dallo stesso filosofo tedesco dell'atto del dimenticare che viene considerato importante tanto quanto il ricordare. Il passato è concepito come legame opprimente e, dunque, viene contrastato mediante la capacità di dimenticare. Concetti contrapposti, in modo deciso dall'autrice di *Memory*, a quelli di Kundera dove il ricordare viene, contrariamente a Nietzsche, concepito certamente come un'attività dolorosa, ma anche come una responsabilità. A suo parere il dimenticare le sofferenze del passato è più insopportabile che portare il loro peso dentro (p. 88).

Nella sezione *Traumatic memories*, si evince l'interesse critico per i traumi del Novecento, come ad esempio l'olocausto. Il ricordo del trauma è «organized as bodily sensations, behavioural reenactments, nightmares, and flash backs» (p. 115). Whitehead si sofferma su di un quesito per lei fondamentale e si chiede se un trauma debba essere narrato o rappresentato. Questo problema riguarda anche la possibilità di una cura perché il narrare è visto come essenziale per il processo di guarigione.

Nell'accostamento al genere letterario dell'autobiografia Whitehead ricorda che il filosofo Caruth, sebbene dia importanza alla trasformazione di un trauma in un'opera scritta poiché solo così il trauma può essere comunicato e verbalizzato, asserisce che molti sopravvissuti hanno una riluttanza nel raccontare una storia del passato. C'è, dunque, uno scetticismo sul valore del raccontare se stessi (p. 117). Concetti che potremmo ricollegare al testo di Adriana Cavarero *Tu che mi guardi tu che mi racconti* in cui si evidenzia un'impossibilità di raccontarsi e di auto-comprendere la propria vicenda personale. Sulla necessità di dimenticare, Whitehead espone il proprio parere affermando che una mente affollata da troppi ricordi può certamente giovare dell'atto del dimenticare per sopravvivere. Al tempo, però, dimenticare non implica il superamento di tutte le difficoltà.

Nell'ultimo capitolo *Collective memory* viene fatto riferimento ad un eccesso del ricordare e ad una memoria collettiva. Difatti si evidenzia come la fine dell'Ottocento e l'intero Novecento siano stati pervasi da un senso di eccesso di memoria. Nei primi anni del XX secolo *Collective memory* diventa oggetto di studio. La "habit memory" di Bergson fornisce un elemento fondamentale nell'elaborazione della memoria collettiva e aiuta a concettualizzare la sua trasmissione. Bergson crede che tutte le nostre esperienze passate siano conservate dalla memoria e che gli eventi della nostra vita quotidiana siano immagazzinati nell'inconscio e disponibili per essere ricanalizzati. Per Bergson "pure memory" si manifesta particolarmente nel materiale onirico. Quest'ultimo rappresenta il nostro punto di contatto con la spontaneità dell'inconscio. Al contrario, Halbwachs afferma che i sogni differiscono dal ricordo perché rappresentano un'area dell'esperienza umana che non ha radici in un contesto sociale (p. 127). Dunque, Halbwachs indica che le immagini mentali che ci invadono quando dormiamo non rappresentano il luogo privilegiato della "pure memory". I sogni possono evocare immagini che potrebbero sembrare ricordi ma secondo Halbwachs questa non è che un'illusione: «the fact is that we are incapable of reliving our past while we dream» (p. 127).

Ogni gruppo ha i suoi propri distinti ricordi che i suoi membri hanno costruito attraverso il tempo. La memoria di gruppo comprende un insieme di idee condivise. La memoria collettiva rappresenta l'elemento più permanente e stabile del gruppo. La memoria individuale costituisce un semplice punto di vista della memoria collettiva. A parere di Halbwachs la memoria individuale è assorbita da quella collettiva (p. 129).

A conclusione di questo volume ci sono dei riferimenti all'opera di Jacques Derrida *On Forgiveness* e all'opera *Memory* di Paul Ricœur. Derrida si pone in maniera scettica riguardo alla recente globalizzazione del perdonare, proponendo una versione "mad or impossibile" del perdono, che perdona solo l'imperdonabile. Per l'autore francese il perdono è sospeso tra due poli "the unconditional and the conditional" che rappresentano rispettivamente l'impossibile ma necessaria aspirazione verso il puro perdono e la realtà della società umana. Interessante l'accostamento a Ricœur dato che entrambi i pensatori si sono battuti per l'imprescindibile distinzione tra dimenticare senza amnesia e dimenticare senza cancellare la memoria. Per i due filosofi dimenticare rappresenta una necessità per la salute personale e civica.

Concludendo, si potrebbe affermare che il lavoro di Anne Whitehead rappresenti un testo di riferimento per chiunque voglia avvicinarsi al concetto di memoria e averne disponibile un lucido e preciso condensato dalle origini ai giorni nostri.

MENOTTI LERRO